

# “ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

[www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)

**Perchè è così difficile cambiare politica ad Artena?**

CENTOFANTI a pag.4

**Passeggiando per la Città in costruzione**

QUILICI a pag.8

**Lo stabilimento FASSA chiede l'ampliamento.  
Che sarà della nostra Città?**

# RIMARRÀ PULITA?

NOTARFONSO - RUGGIERO a pag 3 e pag 6

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

**DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI**

**COMITATO DI REDAZIONE:** Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Ambra Cipriani, Gioia De Angelis, Brunello Gizzi

**GRAFICA:** Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

*Altra Artena, la città che desideriamo*, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

**Questo numero 25 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)**

## HANNO SCRITTO PER NOI

**Gasser Abidi  
Vittorio Aimati  
Renato Centofanti  
Leonardo Cerronis  
Ambra Cipriani  
Gioia De Angelis  
Brunello Gizzi  
Augusto Iannarelli  
Gabriele Notarfonso  
Lorenzo Quilici  
Luca Ruggiero  
Daiana Vaiani  
Davide Vendetta  
Eleonora Vendetta**

**#ArtenaBigShop**



**ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo**  
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)  
mail: [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)  
Seguici su: [www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)

Gabriele Notarfonso



**Dopo la querelle sul Biometano, non ancora conclusa, si affaccia sul nostro territorio qualcosa di ancora più grosso**

Dopo l'annosa vicenda della centrale biometano, ad Artena sembra affacciarsi qualcosa di più preoccupante. Sul portale della Regione Lazio è stato pubblicato un documento dal quale si evince che la Società FASSA S.r.l. ha presentato istanza di Valutazione di Impatto Ambientale circa l'ampliamento dell'impianto, con l'introduzione di due forni destinati alla produzione di ossido di calce (in zolle) e di un impianto di produzione di idrato di calcio.

Il progetto riguarda principalmente la realizza-

della quantità di biossido di azoto prodotto sia dall'impianto sia dal trasporto su strada.

Da documenti ufficiali risulta che Arpa abbia richiesto nuovi dati, ma non si sa per quale ragione essi non siano stati inseriti nella documentazione del progetto che ha avuto comunque l'ok dalla Regione.

- Sullo smaltimento delle acque, da monitorare h24, tenendo presente che un possibile inquinamento delle falde acquifere potrebbe causare danni irreversibili su tutta l'area del Monumento Naturale Lago di Giulianello, distante circa 2 km in linea d'aria dall'impianto;
- L'utilizzo del suolo di tale ampliamento prevede l'occupazione di uno spazio agricolo che è riportato nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale come campagna identitaria e per questa ragione non dovrebbero essere permesse costruzioni;
- Lo smaltimento dei rifiuti dei forni (semberebbe peraltro, leggendo i documenti ufficiali, che siano predisposti per bruciare di tutto): graverà in termini economici sui contribuenti artenesi?

zione di due forni di calcinazione da 200 tonnellate al giorno ciascuno, che non sostituiscono gli impianti presenti ma vanno ad aggiungersi a ciò che esiste.

Come riportato nel documento, rispetto alla situazione attuale, si avrà un netto incremento nel quantitativo di calcare ricevuto, dovuto al fatto che lo stesso verrà utilizzato non solo per le linee di produzione esistenti, ma anche per l'alimentazione dei forni.

L'iter di approvazione è oramai in stato avanzato e sono già pervenute note, comunicazioni e pareri delle amministrazioni ed uffici interessati ed è stata convocata la conferenza di servizi.

Notevoli dovrebbero essere le preoccupazioni dal punto di vista ambientale e a livello di gente comune.

Vengono facilmente alla mente le seguenti considerazioni, sperando che i tecnici e gli addetti ai controlli le abbiano valutate con estrema attenzione:

- Sull'atmosfera si avrebbe un peggioramento della qualità dell'aria dovuto all'incremento

che il trasporto di materie prime e prodotti da e verso lo Stabilimento Fassa di Artena avverrà esclusivamente su gomma (in un territorio, quello della Via Giulianello già messo a dura prova dal passaggio quotidiano di mezzi pesanti in un contesto di viabilità pressoché precario).

I prodotti finiti, ossido di calce in zolle, calce idrata sfusa ed in sacco saranno diretti principalmente verso i caselli autostradali di Valmontone e Colferro. L'aumento del traffico dovuto alla realizzazione della nuova linea di produzione se sarà a carico delle infrastrutture stradali esistenti porterà sicuramente alla congestione del traffico locale. Quindi auspichiamo ed immaginiamo che sia già programmato un intervento dell'Amministrazione per una soluzione di infrastrutture idonea alla risoluzione del problema.

In conclusione, però l'aspetto più preoccupante rimane la mancata ottemperanza a quanto richiesto dall'Arpa nel rispetto delle norme della salute pubblica. ■

# Perché è così difficile cambiare la politica ad Artena?

**La questione morale è di massima importanza, ma se si ragiona sull'indeterminato perché non si arriva mai a niente di chiaro, perché i tempi della giustizia sono poco comprensibili ai cittadini, è meglio che si volga lo sguardo e l'interesse intellettuale su altro**

Una domanda che mi pongo e retorica-mente pongo a coloro che leggeranno questo articolo è: Perché ad Artena è difficile cambiare il processo politico e quindi il modo di fare dei politici locali in rapporto al confronto di idee?

Ora, questa domanda può sembrare oziosa e forse lo è, ma quando la realtà sembra immobile e statica senza nessuno spiraglio di movimento, bisogna saper giocare un po' per avere uno sguardo difforme dall'ovvio, per scorgere qualcosa di alternativo o comunque di diverso. Cercherò di giocare un po' (si fa per dire perché non c'è niente di più serio del gioco) sull'assenza di confronto di idee, ma anzi direi meglio, sulla non volontà di cogliere al volo le occasioni teoriche per sviluppare un 'gioco' su tali occasioni teoriche, cioè un confronto di idee. Negli ultimi articoli scritti per AltraArtena, ho cominciato a gettare qualche seme sul perché sarebbe importante, per i politici tutti a partire da Felicetto Angelini Sindaco, per continuare con Silvia Carocci sicuramente candidata a Sindaco nella prossima primavera, per una lista opposta all'attuale amministrazione. Cominciando a ragionare su questi temi, il rapporto tra politica, impresa, commercio e benessere della collettività, ho cercato di uscire da quello sterile dibattito sulle inchieste 'feudo' e altre questioni riguardanti l'intervento della magistratura sull'amministrazione locale; non perché non siano di per sé importanti. Certo che la questione morale è di massima importanza, ma quando si ragiona sulle ombre, sulle nebbie, sull'indeterminato perché non si arriva mai a niente di chiaro, perché i tempi della giustizia sono poco comprensibili ai cittadini, è meglio che si volga lo sguardo e l'interesse intellettuale su altro, che invece in un gioco al massacro dove si rischia di fare male agli altri e a sé (diventando dei moralisti eccessivi). Torniamo allora agli articoli citati sopra, dove pongo il rapporto tra politica e impresa,

---

**RENATO CENTOFANTI**


---



per andare verso un benessere cittadino, o diciamo meglio, per sviluppare un benessere cittadino più qualificato e con ricadute culturali e sociali. Parlando con interlocutori locali, persone serie e interessate al miglioramento della cittadina, le critiche che venivano mosse al mio ragionamento erano le più svariate ma possiamo ricondurle a due principali: 1) l'imprenditore se si interessa di politica o se interviene pubblicamente a un confronto politico o di idee, prima o poi presenta il conto a quei politici che pensa di aver appoggiato e sostenuto, e chiederà dei favori in cambio. 2) sarebbe bello se questo avvenisse, l'intervento dei soggetti economici al dibattito di idee per la città, ma ciò è illusorio e non mi sembra



**Desideriamo un confronto civile e cittadino tra le forze economiche di Artena e i politici di qualsiasi espressione ideale essi siano, senza mai pensare di avere una posizione di prevalenza. Un confronto che generi frutti e capacità pratica**

possibile. Ecco queste sono le due reazioni dominanti a tale proposta, eppure sono opinioni di persone sganciate dai giochi politici in prima persona. Ho ascoltato con interesse tali critiche e ragionamenti, e non mi sento di bollarli in nessun modo, ma all'interno di questo 'cenacolo' una voce ha con-

futato tali critiche con un semplice e chiaro "ma se tutto deve restare com'è perché niente si può tentare, allora che parliamo a fare?" ecco io penso proprio così, questo mio amico mi ha tolto le castagne dal fuoco, mentre io ascoltavo in silenzio. Non si tratta di ragionare come abbiamo sempre pensato e ragionato, ma si tratta di provare a ragionare come non abbiamo mai ragionato, e cioè provare ad andare in avanscoperta per scoprire nuove forme di confronto sperando fattivamente che si sviluppi tra soggetti diversi e nello specifico tra la politica e i soggetti economici. Si potrebbero fare tanti esempi ma non serve a niente, tutti conosciamo la storia patria e l'importanza che i commercianti e banchieri e corporazioni di mestieri, hanno avuto nel Rinascimento delle varie corti italiane, nemmeno sono così ingenuo da non capirne le enormi differenze con l'oggi, ma penso di essere anche abbastanza visionario da co-

gliarne le sempre possibili affinità. Ed è per questo che continuo a sperare e non solo, continuo a propugnare un confronto civile e cittadino tra le forze economiche di Artena e i politici di qualsiasi espressione ideale essi siano, senza pensare di avere una posizione di prevalenza, ma giocandosela con l'intelligenza e la curiosità intellettuale e culturale di provare altre strade per generare il consenso necessario per amministrare poi la città con fertilità ideale e capacità pratica. Da questi articoli mi aspetto che le persone che si sentono chiamate in causa, intervengano pubblicamente a dialogare e confrontarsi, bisogna saper cominciare per creare un ampio confronto fruttuoso. Qualcuno o qualcuna cominci a prendere carta e penna e scrivere qualcosa su queste tematiche, non lasci il messaggio in bottiglia ancora in balia dei flutti, lo raccolga.... ■

[renatocentofanti@libero.it](mailto:renatocentofanti@libero.it)

# La FASSA s'allarga. Chiesto un ampliamento dello stabilimento

LUCA RUGGIERO



Dalla lettura del documento pubblicato sul portale della Regione Lazio, lo stabilimento cementizio Fassa è oggetto di un progetto di ampliamento che sta suscitando preoccupazioni in merito all'incremento del traffico pesante e all'inquinamento atmosferico nelle zone circostanti.

L'espansione di un'importante struttura industriale come questa porta con sé implicazioni significative per l'ambiente e la qualità della vita dei residenti locali, compromettendo anche la produzione delle tante aziende agricole.

**L'eventuale ampliamento della fabbrica suscita preoccupazioni per l'incremento del traffico pesante e per l'inquinamento atmosferico**

Come la maggior parte di noi, già sappiamo che la Fassa è uno dei principali produttori di malte cementizie nella regione e l'ampliamento mira a incrementare la capacità produttiva al fine di soddisfare la crescente domanda di materiali da costruzione, si stima un incremento di oltre 500 tonnellate al giorno di materiale movimentato.

Il progetto prevede la costruzione di nuove strutture (tra cui due forni) e l'implementazione di nuove tecnologie per ottimizzare i processi produttivi.

Uno dei nostri principali timori riguarda l'aumento del traffico pesante generato dallo stabilimento e dalle cave di pietra. Maggiori volumi di materiali, macchinari e veicoli commerciali comportano inevitabilmente un ulteriore incremento del transito di camion e autocarri su via Giulianello e nelle vie circostanti.

Questo potrebbe avere diverse conseguenze negative. Congestione stradale: L'aumento del traffico pesante porterà a congestionamenti stradali lungo le principali arterie e vie della zona, causando ritardi e disagi per i residenti e gli altri utenti della strada.

Deterioramento delle infrastrutture stradali: I veicoli pesanti esercitano una pressione maggiore sull'asfalto e possono causare danni alle strade e alle abitazioni limitrofe

nel tempo. L'incremento del traffico pesante porterà il deterioramento delle infrastrutture stradali già esistenti e in pessimo stato.

Sicurezza stradale: L'aumento del numero di veicoli pesanti comporterà un aumento del rischio di incidenti stradali. I camion e gli autocarri richiedono distanze di frenata più lunghe e possono rappresentare una minaccia per gli altri utenti della strada, in particolare se le infrastrutture stradali non sono adatte al traffico pesante. Se poi si considera che nelle vicinanze c'è anche una scuola elementare e materna ... lascio a voi le considerazioni!

Un altro aspetto che ci preoccupa è l'impatto dell'ampliamento dello stabilimento cementizio sull'inquinamento atmosferico. L'industria del cemento è notoriamente intensiva in termini di consumo energetico e di emissioni inquinanti.

L'aumento della capacità produttiva potrebbe comportare una maggiore emissione di sostanze nocive nell'aria, tra cui:

Polveri sottili. I processi di produzione del cemento generano polveri sottili che pos-

**Abbiamo preso spunto per questo articolo da un documento pubblicato sul portale della Regione Lazio. Per chi ne vuole sapere di più pubblichiamo di seguito il link (<https://www.regione.lazio.it/.../preoccupazioni>). Via Giulianello, aumentano le situazioni di un progetto di ampliamento dello stabilimento Fassa Bartolo**

**spunto per questo articolo da un documento pubblicato sul portale della Regione Lazio. Per chi ne vuole sapere di più pubblichiamo di seguito il link (<https://www.regione.lazio.it/.../preoccupazioni>). Via Giulianello, aumentano le situazioni di un progetto di ampliamento dello stabilimento Fassa Bartolo**

## LA POLITICA TACE. LA MAGGIORANZA NON PARLA, L'EX OPPOSIZIONE NON LO SA?

sono contribuire all'inquinamento atmosferico. Queste particelle, se inalate, possono avere effetti negativi sulla salute umana, in particolare sul sistema respiratorio.

Emissioni di gas a effetto serra. La produzione di cemento è associata a significative emissioni di gas a effetto serra, tra cui anidride carbonica (CO<sub>2</sub>). L'aumento della produzione potrebbe comportare una maggiore emissione di CO<sub>2</sub>, contribuendo al cambiamento climatico e all'aggravamento dei suoi effetti.

Inquinanti chimici. I processi industriali utilizzati nello stabilimento potrebbero comportare l'emissione di sostanze chimiche nocive nell'aria, come ossidi di azoto (NO<sub>x</sub>) e composti organici volatili (COV), che possono avere effetti dannosi sulla salute umana e sull'ambiente circostante.

È fondamentale che le autorità competenti, l'azienda e la comunità locale collaborino per mitigare gli impatti negativi di tale am-

pliamento.

Dovrebbero essere implementate misure per gestire il traffico e migliorare le infrastrutture stradali.

Per quanto riguarda invece l'inquinamento atmosferico, è necessario che lo stabilimento adotti e garantisca tecnologie e pratiche per ridurre al minimo le emissioni di sostanze nocive.

Investendo in tecnologie di abbattimento delle polveri, sistemi di filtraggio e fonti energetiche in modo da contribuire sempre di più a mitigare gli impatti ambientali.

In conclusione, è fondamentale che l'espansione dello stabilimento sia valutata attentamente in termini di impatto sul traffico pesante e sull'inquinamento atmosferico. Solo attraverso un approccio responsabile e sostenibile sarà possibile conciliare gli interessi industriali con la salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita dei residenti locali.

Ma in tutto questo la politica locale e mass media tacciono, non informano i cittadini! Un'osservazione e alcune domande a margine.

La maggioranza in Comune come può avalare un progetto del genere se non è capace di interloquire con la città metropolitana per far mettere in sicurezza via Giulianello? Per un progetto industriale del genere, non si può non pensare di implementare una infrastruttura stradale idonea, visto che ci sarà un aumento esponenziale del traffico pesante che si troverà a passare anche davanti la scuola "Ponte del Colle".

Forse sarà questo uno dei motivi per cui la scuola non l'aggiusteranno mai? La vorrebbero chiusa per sempre per non avere più lamentele sulla sicurezza e avere carta bianca con il traffico pesante?

L'ex opposizione perchè tace? Possibile che non sa niente? ■



Lorenzo QUILICI



**Il più importante tra gli archeologi italiani viventi, ci ha concesso l'autorizzazione a riprodurre un suo testo scritto per l'Atlante tematico di topografia antica edito da "L'Erma" di Bretschneider**



Grazie al nostro collaboratore di storia locale Augusto Iannarelli che possiamo avere questa testimonianza così importante

Ha inizio il mio viaggio dal paese di Artena. La salita è erta, il cavallo monta con fatica la strada che, in stretti tornanti, dalla via Latina raggiunge la cima calcarea del monte. La via è ben tenuta, larga 14 piedi (4,2 m) nella sede centrale e 31 piedi (9,2 m) con quella pedonale e i potenti muri che la terrazzano: le rocce sono spianate, la parte carraia è lastricata in pietre calcaree di non grande dimensione, per permettere la presa agli zoccoli degli animali. Giunto in cima appare di fronte la città, ancora più alta e dominante: tra le rocce carsiche affioranti e appuntite si vedono le mura già costruite, con uno sbarramento continuo della sella montana lungo 11 actus (390 m): la struttura corre su tre rettilinei, come di un poligono, quasi tondeggiando, con una potente fronte che valuto a 18 piedi (5,5 m) di altezza. A sinistra, sul pianoro, una fontana accoglie gli uomini e le bestie affaticate dopo l'ardua salita; vi sono

## ENTRANDO NELLA CITTA' IN COSTRUZIONE, SU AL PIANO DELLA CIVITA

slarghi, per stazzi e una grande rimessa per la sosta. Vicino è un piccolo tempio su base in opera silicea, così come il suo terrazzamento, che la guida mi dice dedicato a Marte. Tornando alla visione della città, sulla fronte delle mura non appaiono porte, ma la strada e il suo traffico conducono alla estremità occidentale: la porta è in una rientranza subito dietro un punzone che si protende ad angolo acuto a sua protezione. Si dimostra un ottimo esempio di porta saeva, mancina, difesa dal cuneo per un intero actus (35 m), mentre sull'altro lato dell'accesso la montagna precipita: sarebbe estremamente difficile un assalto armato e impossibile un attacco alla porta con un ariete. Posso ben vedere ora le mura in facciata, costruite in lapis durus, siliceus (cioè in opera poligonale; le diremmo oggi della così detta II maniera). La porta è di potente effetto, larga 10 piedi (3 m) tra gli stipiti in massi quadrati, alta altrettanto e coperta da lastroni in aggetto. Mura e porte, con la loro imponenza, richiamano subito l'impronta di una colonia di nomen latinum e l'idea di un intervento diretto di Roma per la sua fondazione. Affacciandomi sull'interno della città, subito attrae la vista un colossale bastione che spicca lontano nel paesaggio urbano, coprendo quasi tutta la fronte alta del monte. La città

**Un testo rilevante che, per la prima volta, ipotizza come è stata costruita la città ignota posta sul Piano delle Nebbie**

appare un immenso cantiere: la via, che entra dalla porta, corre come cardine, rettilinea fino alla vetta, dove si pone a lato del colossale muraglione già ricordato: una strada che dividerà in due la città e lunga, vedremo, 400 passi (590 m). Il terreno sui suoi due lati è percorso da assi ortogonali che disegnano la forma urbana nel divenire: l'impianto di base appare delineato o in corso di realizzazione: si vedono in via di sistemazione i cippi dei termini, e i solchi per indicare la direzione e la posizione di altre strade, altri terrazzi, altre aree. Osservando la posizione e il dispiegarsi dell'impianto urbano sul monte, la scenografia appare particolarmente studiata<sup>14</sup>. Anche la posizione dell'insediamento risulta ottimale: un altopiano ben soleggiato, esposto all'Àfrico e al Favonio (da sud ovest e da ovest), protetto dal rilevarsi del monte e con la stessa buona esposizione nella parte superiore. Il vento dominante, l'Aquilone (proveniente da nord), si infrangerà su quel versante, lasciando tranquillo quello opposto. Di particolare interesse il marcato ambiente carsico: rocce affioranti in forme curve, solcate, laminate, fratturate, imbuti, inghiottitoi, doline, cavità ipogee. Un terreno difficile, da contrastare, ma non necessaria-

mente, offrendo angoli e ripari. Rivolgendomi alle mura, queste appaiono ancora in costruzione sul versante occidentale che, essendo precipite e per questo naturalmente difeso, poteva essere lasciato tra gli ultimi. Il monte si rileva in gran parte a faglie naturali parallele nella sovrapposizione, così da facilitare con la fondazione anche l'estrazione dei blocchi, che possono essere abbastanza regolari, ma che la friabilità del calcare rende scheggiati. Il recupero appare condotto da monte, tagliando e spianando le asperità naturali che si rilevano irregolarmente, creando anche lo spazio sgombro di manovra, per la difesa, in caso di futuri asedi. Ma più ancora si ricavano massi dal basso, togliendo lo strato superficiale degradato e scoprendo il banco sottostante: questo, tirato a nudo, splende di bianco, facendo comprendere come abbia fornito il materiale da costruzione. Qui, moltissimi blocchi si allineano sul fronte di cava, pronti man mano per essere montati. I lunghi fossati aperti per la fondazione delle mura hanno tagliato il declivio della collina, cercando il terreno solido: ora dato dalla stessa roccia calcarea, ora da un terreno argilloso e rossastro molto duro che la sovrasta, o ancora da uno strato di tufo. Le mura presentano uno spessore in elevato di 8 piedi (circa 2,2

**Il territorio, ricompresso nelle linee rosse, della Città su al Piano della Civita. Quasi 40 ha di territorio**

m), ispessendo le fondazioni sul retro. Sono alte sulla fronte 18 piedi (5,5 m), rilevate a doppia cortina, di massi maggiori e ben incastrati in facciata, meno curati sul retro. Dalle rispettive facce i massi si incuneano incastrandosi tra loro, con l'ambito intermedio colmato da scaglie. L'aspetto può apparire abbastanza rozzo per l'irregolarità dei vertici frontali, ma gli interstizi vengono accuratamente inzeppati di scaglie creando una cortina molto uniforme. La fondazione del muro è collocata circa 8 piedi (2-2,5 m) sotto il piano urbano, mentre la fortificazione è alta 18 piedi (5,5 m): usa prima il terreno naturale come spalla, poi il dislivello sul retro è superato con una controscarpa terragna o di scaglie, che permette di salirvi dal piano urbano. Proseguendo sul percorso dell'asse, largo 30 piedi (8,9 m), questo appare già ben bordato e in parte selciato. Sui lati risultano delineate le strade ortogonali e le opere di terrazzamento, che accolgono baracche e ricoveri provvisori, che dovranno man mano essere sostituiti da solide costruzioni. Si notano, un po' dovunque, miseri avanzi di strutture in pietra e argilla, legname bruciato; mucchi di pietrame, materiale di tufo, frantumi di tegole e ceramica d'uso che appartenevano all'abitato più antico, da Roma distrutto: giace sconvolto o ammucchiato per il riuso; adoperato per livellare i terreni. Dai resti si vede che deve essersi trattato di piccole case slegate tra loro, con orientamento diverso l'una dall'altra, ben lontane dall'ordine che si sta imprimendo all'urbanistica della nuova città. Rimangono diverse cisterne circolari scavate nel terreno e foderate anularmente di pietra, scoperte o che si stanno riempiendo di pietrame. Due loro orli sporgono sul lato dell'asse viario, la cui costruzione ha richiesto il loro interro; i resti di una casa, con altre due cisterne, appaiono seppelliti all'incrocio del cardine con il decumano. Siamo giunti, infatti, dove il cardine incrocia il decumano e scandisce una linea ortogonale, dalla quale il terreno si rileva più ripido, offrendo all'abitato una migliore esposizione. Il decumano è ben largo, 33 piedi (9,8 m). A destra, poco lontano, si vede una delle porte urbiche. Da qui doveva avvenire l'ingresso principale alla città, per chi provenisse dalla valle del Trero (il Sacco) e dalla via Latina. Sull'incrocio del cardine con il decumano lo spazio si allarga sui due lati con ampi spiazzi terrazzati. Al limite inferiore del terrazzo, a sinistra, un grande roccione naturale, tra emergenze minori, è stato rispettato: forse un luogo ubi saeptum bidental, fulgure conditum. Il cardine, subito dopo l'incrocio, sempre ben lastricato e largo 30 piedi (8,7 m), sale rapidamente

## PIANO DELLA CIVITA. ECCO COM'ERA QUELLA CITTA'

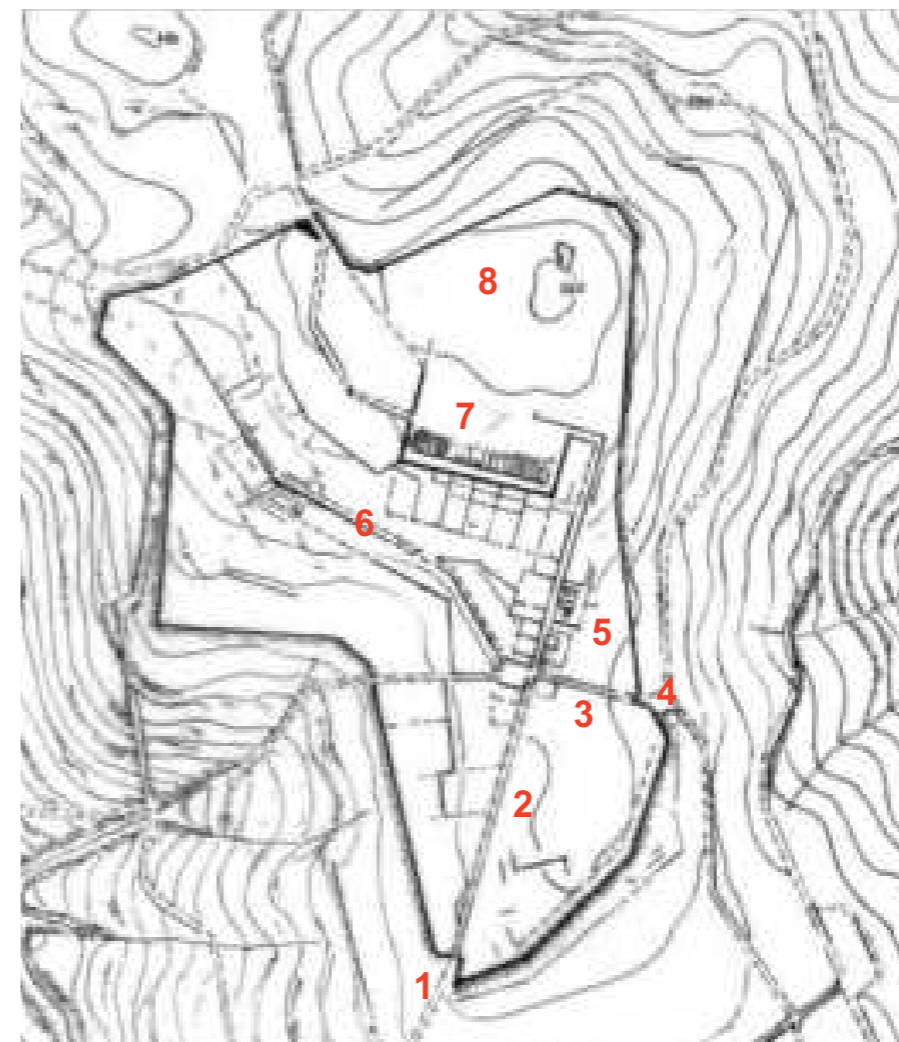
verso la vetta; mostra all'imbocco un gradino, posto per rendere evidente da qui l'uso pedonale; altri ve ne sono sul percorso. Il lato sinistro della rampa mostra nel primo tratto settori lievemente rilevati, che stringono la strada, destinati alla sosta e a futuri banchi di vendita. Infatti, qui i lati della rampa appaiono ben terrazzati in successione e a destra, su un ripiano che si affaccia tra il cardine e il decumano, è un tempietto in antis, ben costruito, con zoccolo di pietra, largo 42 piedi (12,4 m) e lungo 55 (16,5 m). Subito sopra il tempio si trova un altro ampio terrazzamento scoperto, con un pozzo al centro e di fronte un nuovo edificio preceduto da un portico, con nella cella un altro pozzo: questo è profondo oltre 70 piedi (20 m), sempre di forma circolare e con perimetro lapideo o intagliato nella roccia. È alimentato da una sorgiva perenne, una fons viva, nativa. L'acqua sorgiva di questo pozzo è la sola nella città: le altre numerose cisterne dell'abitato più antico, che abbiamo visto salendo, venivano rifornite dall'acqua caelestis, piovana. Infatti, per la naturale posizione e la costituzione calcarea, mancano altre sorgive sul monte e l'acqua in città deve essere portata da valle. Si contano solo alcune sorgenti, di poco getto, sulle pendici più in basso<sup>35</sup>, ma si distingue un'altra sorgente a mezza costa della montagna, fuori la porta occidentale della città. La si raggiunge a 120 pertiche (355 m) con una ripidissima discesa. Qui si apre un'orrida forra lunga 34 passi (50 m), larga 6-7 passi (9-10 m), stretta e in discesa tra pareti a picco alte fino a 85 piedi (25 m); la forra prosegue trasformandosi in una oblunga gigantesca spelunca alta vastoque immanis hiatu, che si addentra nelle viscere del monte senza fine: a 50 passi (75 m) dall'imbocco vi sgorga la ricca sorgiva, benedetta dagli uomini, dalle greggi e dalle mandrie bovine che nell'antro trovano anche ristoro e riparo. Riprendendo il percorso del cardine, si mostra sempre più imponente, sulla sinistra, la lunga e colossale muraglia in costruzione, dove riconosceremo il Foro della città. La struttura è veramente grandiosa, costruita come le fortificazioni in lapis siliceus. Le grandi pietre sono state fatte scivolare dall'alto; un masso è tanto grande che sembra una roccia di monte naturale, ma è stata ruotata e spianata in facciata. L'irregolarità dei blocchi sulla fronte è con gran cura tirata a liscio con le inzeppature, come osservato per le mura. Al di sopra della muraglia, basso e più arretrato si scorge un ulteriore muraglione. Montando l'ultima rampa del cardine, che affianca sulla sinistra il grande terrazza-

**Una città grandiosa, realizzata sulle rovine di un precedente insediamento più rozzo. Mura e porte, con la loro imponenza, richiamano subito l'impronta di una colonia di *nomen latinum* e l'idea di un intervento diretto di Roma per la sua fondazione**

**Alla fine Quilici ipotizza che quella Città non fu più costruita e la sua edificazione sospesa**

Dalla mappa a destra, si scorgono:

1. Porta Scea;
2. Il Cardine, la strada principale della Città lunga e rettilinea;
3. il Decumano, altra strada d'ingresso in città;
4. Porta urbana, per l'ingresso in Città di quelli che provenivano dalla valle del Trerus;
5. Tempietto;
6. Il muraglione che regge l'intero Foro;
7. Il Foro;
8. il punto più alto del territorio



La ricostruzione topografica della città sul Piano della Civita

mento, attorno e a monte avanzano distintamente molti resti di case dell'abitato precedente, non legate tra di loro: mostrano le loro strutture incastrate fra le rocce, adattate a formare parete, e con loro le cisterne rotonde, in gran parte colmate. Entrando nella spianata il cantiere appare colossale, denunciando il lavoro di un gran numero di persone per l'innalzamento delle strutture e il riporto del terreno. Il muraglione che regge il terrapieno è lungo 600 piedi anticui (166,5 m) (noi diremmo piede osco italico), alto fino a 33 piedi (9 m) e profondo 300-330 piedi (80-90 m) e più. È raro l'uso di questo piede nella città in costruzione, che usa invece normalmente, come ho visto, quello ufficializzato da Roma. Osservo come è stato potentemente costruito il terrapieno, per imbrigliarlo e renderlo ben solido per gli edifici che lo sovrasteranno: un altro muro, quello che si intravedeva dal basso, è parallelo al primo a 25 piedi di distanza (7 m) e un poco più alto; a questo si raccordano a pettine, nel sottosuolo, altri muri, che con ulteriori traverse fanno sì che il terrapieno sia ben serrato tra quelli e possa sostenere gli edifici che vi saranno costruiti. Sotto il terrazzo sono sepolti resti anche di case della città distrutta e il terreno di riporto che ha colmato la spianata è in gran parte costituito dagli

avanzi di quella. Si possono immaginare gli edifici che sorgeranno su questa piazza: il tempio della Triade capitolina; la Curia e il Comizio, la basilica, l'erario, il carcere e il tempio di Mercurio. Mi arrampico ancora un poco per giungere proprio sulla vetta del monte: qui è stata cavata una grande cisterna rettangolare, dai bordi irregolari, di grossomodo 88 x 44 piedi (26 x 13 m) e profonda 12 (3,5 m), che da una parte ha fornito la pietra per i muraglioni del Foro, dall'altra con il lavoro è stata adattata a un uso così utile. Certo, un problema determinante appare la mancanza d'acqua nella città: obliterate le più antiche cisterne, non è certo questa sulla vetta, per quanto grande ma dipendente comunque dall'acqua piovana, che possa sopperire al bisogno di un abitato posto su un monte calcareo. Le nuove case avranno anche loro cisterne, rifornite di acqua piovana dagli impluvi dei tetti; come a Signia, a Norba. Affacciandomi poi dall'alto sulla pianura sottostante, vedo bene la divisione agraria realizzata, spartita per strigas su tre assi paralleli dei quali la via Latina costituisce il mediano; ed ortogonale al centro è un altro asse che punta in direzione di Praeneste, quae montibus praestat. Girando poi lo sguardo, questo spazia su di un orizzonte ancora più vasto, che corre da

Anagni a Segni e dall'Algido a Velletri, fino al mare di Anzio. Penso ormai di tornare e mi volgo a quest'ultimo versante per aggirare il Foro e discendere il monte. Attraggono l'attenzione gli avanzi di una casa del precedente abitato, che mostra ancora resti dei muri costruiti a telaio e, all'interno, con uno dei soliti pozzi, una cucina. Mi immetto sul decumano che aggira questa parte del monte, in parte ancora in costruzione, fino a raggiungere il cardine e di qui ridiscendo verso la porta dalla quale sono entrato in città. Si capisce che questa diverrà certo una bella città. Ho visto un complesso urbano grandioso, esteso su 122 iugeri (quasi 40 ha), impostato geometricamente secondo un disegno razionale sull'accidentalità di un monte calcareo assai movimentato e fortemente scosceso sui bordi. La città sarà cinta da imponenti fortificazioni con mura in opera poligonale e appare terrazzata a più livelli da mura parimenti ciclopiche e da minori sistemazioni che articolano il complesso in una serie di piani digradanti dalla vetta alla linea più bassa della difesa. La pianificazione urbana ha imposto alla montagna un disegno razionale, con il quale le avversità naturali sono state superate anche a costo di grandi difficoltà. La perimetrazione fortificata, includendo a scopo di difesa a nord est la vetta del monte, scende ai versanti meridionali e occidentali, chiudendo i settori che sono i più adatti all'insediamento, non solo per essere i più ampi, ma perché presentano un'esposizione particolarmente favorevole, del tutto soleggiata e protetta dal rilievo di vetta dai venti settentrionali. Della città appare solo la forma così delineata; ma si intuisce quale sarà domani con costruiti gli edifici pubblici e il fitto delle case. Sarà una città conforme al *nomen latinum*. Con questi alterni pensieri uscivo dalla porta della città, quando vedo, seduta su di una roccia, una vecchia, con cappello di paglia intrecciata a larga tesa e con sommità a punta, la tholia. Nella mano tiene il raddos, la verga degli incantesimi: è una saga, una fattucchiera: ai piedi le sta un cane, un calderone mezzo pieno di una specie di minestrone, una brocca e un bicchiere, con il quale m'invita a bere. «Perché — mi dice — hai voluto vedere questa città? Essa non esiste più! è già vuota e i buoi pascolano tra muri incompiuti. Il Senato di Roma ferma qui la sua costruzione: in questa regione non temiamo più Equi e Volsci; andremo a fondare nuove colonie in Campaniam, tra Osci e Sanniti». Resto interdetto e, sorridendo ironico, chiedo: «Ma se resterà incompiuta, questa città resterà anche senza nome! Ma come si chiama o si sarebbe chiamato questo abitato: Artena, Bola, Fortunum, Ecetra, Vitelia»? La maga non mi ha risposto. ■

# Donne di Artena, difficile emergere con le poche risorse

DAIANA VAIANI



La disuguaglianza di genere è ancora una sfida significativa in Italia, e le donne continuano ad affrontare disparità in vari aspetti della società. Nonostante i progressi compiuti, i dati dimostrano che la situazione non è ancora soddisfacente.

Uno degli aspetti che evidenziano la disuguaglianza di genere riguarda l'occupazione. Secondo il bollettino Istat, pubblicato il 31 gennaio, su 334.000 occupati in più registrati in un anno, solo 38.000 sono donne, mentre 296.000

sono uomini. Questo significa che l'88% dell'incremento dell'occupazione è a favore degli uomini.

Il tasso di occupazione femminile si attesta al 51,3%, inferiore alla media europea del 62,7%. Inoltre, il tasso di disoccupazione femminile è ancora più elevato rispetto a quello maschile, con il 9,1% contro il 6,8% degli uomini.

La situazione delle donne nel mercato del lavoro è ancora compromessa da fattori strutturali che limitano le opportunità di impiego.

Le donne sono spesso impiegate in lavori precari, a tempo parziale e in settori poco remunerativi o poco strategici. In particolare, il part-time

rappresenta una forma di ingresso al lavoro per molte donne, con il 49% dei contratti attivati a tempo parziale. Anche se le donne hanno ottenuto un miglioramento numerico nelle posizioni di leadership, con un aumento del 2% nei vertici aziendali e dell'1% nei ruoli di senior management nel 2022, l'Italia rimane indietro rispetto ad altri paesi.

La disuguaglianza di genere nel lavoro si riflette

anche nella conciliazione tra vita privata e professionale.

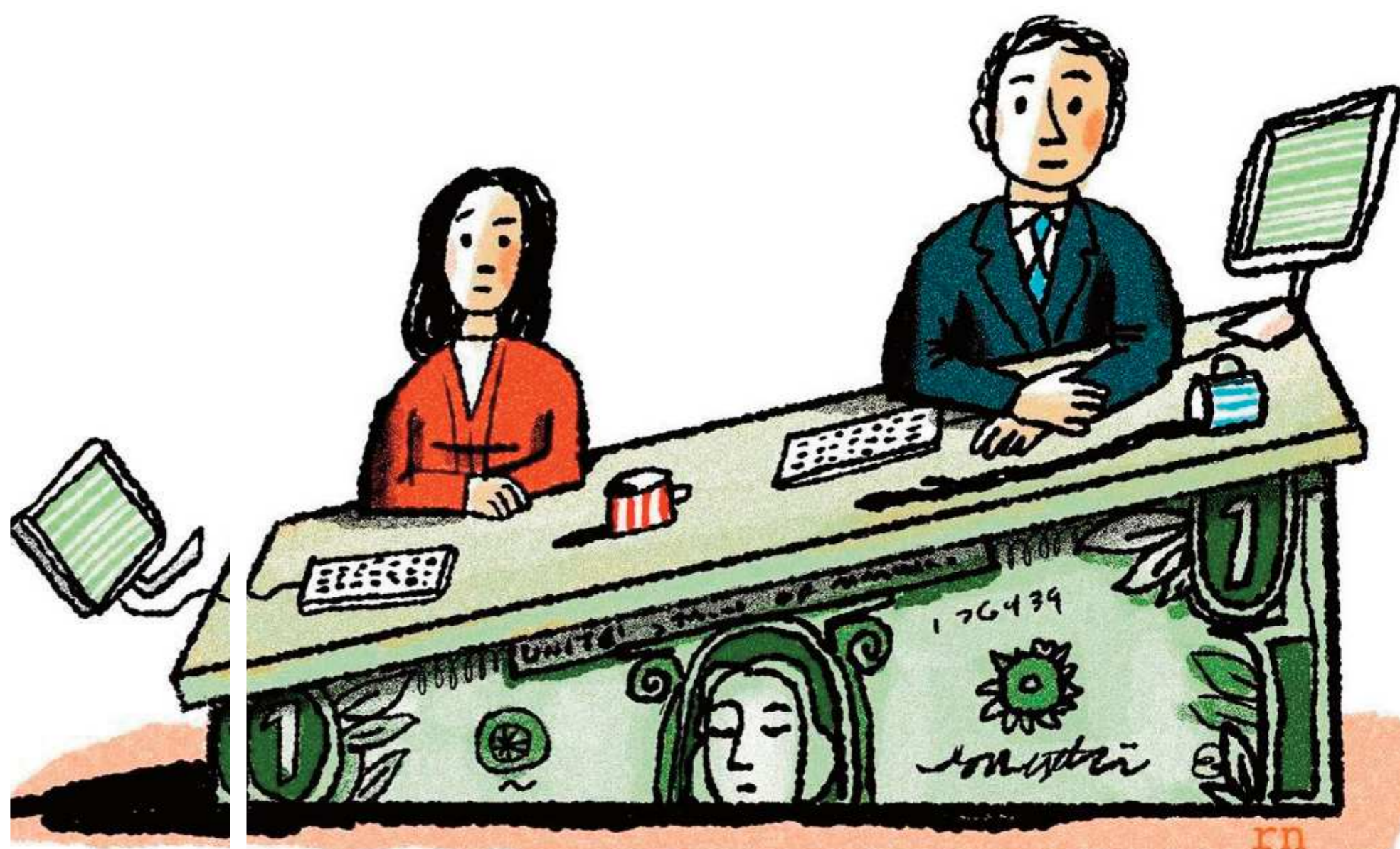
Le donne, soprattutto quelle laureate, godono di minore flessibilità rispetto agli uomini e hanno meno voce nell'organizzazione degli orari di lavoro.

Solo nel 24% dei casi le donne possono decidere autonomamente i propri orari di ingresso e uscita dal lavoro, rispetto al 43% degli uomini. La partecipazione delle donne ai processi decisionali e alla rappresentanza politica è ancora limitata, nonostante siano state introdotte quote di genere per favorire la parità.

Per affrontare queste sfide, è necessario un impegno costante da parte della società e delle istituzioni.

È fondamentale promuovere politiche di inclusione e uguaglianza di genere, garantire l'accesso a opportunità lavorative e di sviluppo professionale, e sostenere la conciliazione tra lavoro e vita familiare. Inoltre, è importante educare la società sull'importanza dell'uguaglianza di genere e combattere gli stereotipi di genere che ancora persistono.

**E' fondamentale promuovere politiche di inclusione e uguaglianza di genere e garantire l'accesso alle opportunità di lavoro**



gianza di genere e combattere gli stereotipi di genere che ancora persistono. Nei piccoli paesi come Artena per le donne è più difficile emergere, le difficoltà che si incontrano sono sia per una lentezza burocratica che a volte è dovuta anche all'incompetenza e alla disorganizzazione amministrative, sia per le poche risorse messe a disposizione per la realizzazione di progetti in vari ambiti (sport, sociale, turismo). La pandemia non ha certo aiutato e ha messo ancora più in evidenza questo "malessere".

Inoltre c'è da aggiungere che purtroppo è ancora presente una cultura in qualche modo "maschilista" che ostacola le donne, ancor di più se giovani, a emergere professionalmente nei progetti di attività autonome soprattutto se innovative.

**Per le Donne è difficile emergere sia per una lentezza burocratica dovuta anche alle incompetenze amministrative, che per la mancanza di progetti adatti**

In conclusione, nonostante alcuni miglioramenti, la disuguaglianza di genere rimane un problema in Italia.

È necessario un impegno continuo per affrontare le disparità nel mercato del lavoro, nell'istruzione e nella rappresentanza politica.

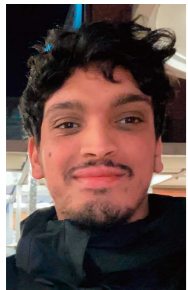
Solo attraverso un approccio integrato e la promozione di politiche di uguaglianza di genere si potrà raggiungere una società più equa e inclusiva per le donne italiane. ■

#### References:

[1] Italia prigioniera del gender gap: una donna su due assunta part time. Repubblica. (2023, February 27). Retrieved from [https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osservazioni-italia/conad/2023/02/27/news/italia\\_prigioniera\\_del\\_gender\\_gap\\_una\\_donna\\_su\\_due\\_assunta\\_part\\_time-389772183/](https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osservazioni-italia/conad/2023/02/27/news/italia_prigioniera_del_gender_gap_una_donna_su_due_assunta_part_time-389772183/)

# La nostra città non richiama alcun turista straniero o nostrano

ABIDI GASSER



Borgo di epoca medievale che si innalza e fonda le proprie radici sulla cima di una collina, Artena conta circa quindici mila abitanti e vanta il privilegio di essere riconosciuto come uno dei paesi non carrabile più grande d'Europa.

Nel corso degli anni si è sempre cercato di preservare la bellezza e il fascino del suo centro storico che conserva tutt'ora ciò che nei secoli l'uomo e le civiltà, che si sono susseguite, ci hanno lasciato in eredità.

Con le sue stradine ed un percorso studiato, è possibile ammirare gli edifici medioevali che la caratterizzano e, inoltre, dalle sue numerose piazze è possibile ammirare una vista panoramica di tutta la città o quasi.

Ad oggi, purtroppo, la città di Artena non viene spesso scelta come meta turistica, a differenza dei paesi

vicini come ad esempio l'intera zona dei Castelli Romani che, nel corso degli anni, ha saputo gestire e valorizzare il proprio territorio grazie anche agli eventi culturali tipici, le feste, le tradizioni ecc.

Nonostante Artena non abbia nulla in meno rispetto alle sue "concorrenti", la città non richiama lo stesso numero di turisti stranieri e nostrani. Questo perché molto spesso la via del turismo come fonte di guadagno non viene considerata come prima scelta da parte delle varie amministrazioni.

Infatti, ciò richiederebbe uno sforzo nella costruzione di molte infrastrutture, insieme allo sviluppo di servizi come, ad esempio, la pulizia e il mantenimento dei vari siti storici di maggiore interesse della città.

Tra questi compaiono l'Arco Borghese che è un monumento nazionale oltre che simbolo

di Artena e il Granaio Borghese che ad oggi è utilizzato come museo, questo ad esempio potrebbe essere maggiormente pubblicizzato e attirare quindi maggiori visite.

La continua manutenzione dei vari edifici storici è un altro elemento molto importante per la valorizzazione della città e di strutture come, ad esempio, Palazzo Borghese (la struttura che si trova adiacente a Piazza della Vittoria). Tuttavia, questo edificio presenta oggi l'inconveniente di essere una proprietà privata chiusa al pubblico (di fatto appartiene alla famiglia Borghese, la struttura fa riferimento allo stile rinascimentale), ma al suo interno si trovano reperti di grande interesse, infatti sono

conservati al suo interno affreschi, pavimenti in cotto e soffitti decorati. Per questo motivo, si potrebbe pensare di renderlo accessibile ai visitatori come se fosse un vero e proprio museo.

Ad Artena, è presente inoltre anche il Palazzetto del Governatore, una struttura risalente al XVII secolo nonché prima abitazione del governatore (poi successivamente venne utilizzato anche come carcere).

Per non parlare poi di Villa Borghese, un enorme spazio verde che ad oggi potrebbe a sua volta essere utilizzata per diversissimi scopi: dalle escursioni a dei tragitti studiati per raggiungere la parte più alta del paese, a festival e fiere.

Altro sito importante della città è Piana Civita che ad oggi per molti versi non gli viene resa giustizia, perché di fatto è un bellissimo sito archeologico a cielo aperto.

Per concludere vorrei riprendere di nuovo il discorso del centro storico, che nella realtà dei fatti non è stato mai dignitosamente messo in risalto, e affinché sia possibile bisogna che diventi veramente accessibile a tutti, quindi bi-



**Il turismo come fonte di guadagno non viene considerata una prima scelta da parte delle varie amministrazioni**

**Artena non ha nulla da invidiare alle altre città "concorrenti". Bisogna farsi un poco di "pubblicità"**

sogna sapere investire in maniera giusta nei servizi, inoltre occorre che ci sia una stretta collaborazione tra le autorità locali, le comunità e gli operatori turistici.

Dunque, per migliorare in maniera significativa e concreta il turismo ad Artena bisogna sapere sviluppare un piano strategico, che includa delle persone qualificate che conoscano quali sono gli obiettivi principali per incrementare le attività turistiche.

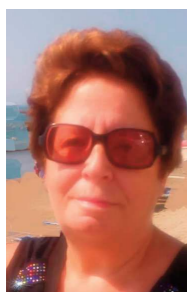
Bisogna sapersi promuovere, farsi "pubblicità".

Gli strumenti per attuare tutto ciò ci sono (si pensi ad esempio all'uso che si potrebbe fare con il digitale in questo senso). Migliorare però la sua accessibilità nei luoghi più importanti è fondamentale; quindi, i servizi essenziali devono essere incrementati se non proprio costruiti. In ultimo è fondamentale coinvolgere la cittadinanza, sentirsi partecipe. ■



# Esso chissi degli cocci. Il Gruppo Archeologico di Artena

AMBRA CIPRIANI



Questa volta viaggiamo nel tempo, torniamo al passato, a tanti secoli fa, addirittura millenni. Con gli amici del gruppo archeologico di Artena ripercorriamo la loro storia, che ci porta appunto a conoscere come era la nostra città, gli usi, le abitudini dei nostri progenitori, proprio grazie ai reperti venuti alla luce a seguito di quella che, nata per caso e quasi per gioco, è diventata una passione. Patrizio Mele, presidente del gruppo, ci ha fatto un racconto molto interessante e appassionato: passione e amore per il proprio paese, e voglia di conoscerlo sempre di più, ed è imprescindibile, se si vogliono approfondire le proprie origini, andare alla ricerca delle testimonianze del passato. Ho letto le informazioni sulla vostra pagina social curate da lei, presidente Patrizio Mele, quindi conosco in linea di massima la vostra storia,

ma vorrei farvi qualche altra domanda per conoscervi meglio.

**Abbiamo ascoltato le parole di Patrizio Mele, presidente del Gruppo operativo ormai da oltre 40 anni**

**Quando e come è nata questa passione per gli scavi e l'archeologia, quale è stata la molla scatenante, la scintilla? Un libro, Un film e quali sono stati i primi reperti trovati?**

*"E' nata per caso, con gli amici di scuola, amici comuni, nel settembre della metà degli anni '70, eravamo andati a fare una passeggiata, una scampagnata per un picnic nella località Crepaddosso, in un terreno e lì ci imbattimmo in una struttura muraria, in pietra, alta circa due metri e tutto intorno c'erano colonne a rilievo, ci siamo fermati in questo terreno e, dopo un pò arrivò un signore col trattore, stava arando, e abbiamo visto che mentre passava il trattore uscivano fuori dei cocci, due di noi lo seguirono, e così in maniera fortuita trovammo una testina di caprone con una corona e un'anforetta praticamente intatta. Da lì è nato tutto".*

**Immaginate mai, quando avete cominciato, di portare alla luce tutto quel materiale?**

*"No, non lo immaginavamo mai, una volta trovati questi due primi reperti, e poi tantissimi altri abbiamo cominciato a parlarne tra noi, eravamo un gruppo di quaranta persone e abbiamo deciso di continuare questa ricerca, c'era qualcosa che ci accomunava, la storia, l'archeologia, già allora pensavamo ad un museo. Ma quando cominciammo a far vedere i reperti, i politici di allora, ma non solo i politici, ci prendevano un pò in giro, eravamo chiamati "Esso chigli degli cocci", dicevano: ma che vi pensate di trovare? Ma noi siamo andati avanti, siamo stati anche critici verso le varie amministrazioni, pubblicavamo ogni domenica nelle bacheche quello che secondo noi mancava ad Artena".*

**Gli artenesi si rendevano conto del patrimonio potenziale della Civita**

**o per alcuni erano solo quattro sassi?**

*"No, non lo consideravano più di tanto, c'era prima di noi un altro gruppo con la nostra stessa passione, 4 o 5, alcuni poi si sono uniti a noi, fecero una piccola mostra coi reperti che avevano trovato, in quell'occasione intervenne anche l'onorevole Giulio Andreotti, noi abbiamo proseguito ma ancora nessuno ci prendeva sul serio, per molti i reperti erano solo cocci".*

**Riprenderanno le campagne di scavi?**

*"Le campagne di scavi dovrebbero continuare, gli altri anni tramite la Temple University, il professor Jan Gadeyne, portava dei ragazzi a proseguire gli scavi nella Villa Romana, ma per questo anno dovrebbe essere solo lavoro di mantenimento e di studio".*

**Oltre voi del gruppo storico ci sono giovani che vorrebbero seguire il vostro esempio?**

*"Negli anni si sono aggiunte molte persone, fino ad arrivare a quaranta, ora siamo venti, ma c'è stato un cambio, nel senso che noi eravamo ragazzi semplici, nessuno aveva seguito studi specifici, animati solo dalla nostra passione, per fortuna come ti dicevo c'è stato un cambio, infatti si sono avvicinati a noi ragazzi che hanno intrapreso gli studi di archeologia e restauro, ma le persone del gruppo storico ci sono ancora".*

**Avete avuto nel tempo contributi da parte di associazioni, enti, dal comune, o da istituzioni o vi autotassate?**



*"Si nel corso degli anni abbiamo avuto contributi, dall'amministrazione, dalla provincia, dalla Regione, sempre attraverso canali ufficiali ma negli ultimi tempi la cosa è andata scemando, molti finanziamenti non ci sono più, noi già ci autofinanziamo con una quota mensile, e abbiamo aiuti da persone sensibili al tema dell'archeologia che ci sponsorizzano, e poi abbiamo istituito una lotteria, "UN REPERTO DA SALVARE" e col ricavato della vendita dei biglietti possiamo continuare le nostre attività, e una parte del ricavato è destinata al restauro dei reperti del museo".*

**Dove è la vostra sede?**

*"La nostra sede è al di sotto del Museo Archeologico, noi siamo sempre presenti il sabato e la domenica, e il pomeriggio sempre. Chiunque fosse interessato può venire a trovarci".*

**Quanto conta in questa passione del vostro gruppo l'amore per Artena e la sua storia, che importanza ha avuto?, io penso sia stata una delle molle principali.**

*"L'amore per il nostro paese ha avuto la sua valenza, ed è proprio quello che ci ha portato negli anni ad insistere fino ad avere il museo, naturalmente non è stato solo col nostro impegno e la nostra insistenza, ma grazie ad un contributo che l'amministrazione ha avuto dalla provincia, e col quale ha acquisito il Granaio Borghese. Anche il museo ha avuto delle vicissitudini... cambi di sedi, di nome, peripezie, aperture, chiusure, finalmente qualche anno fa con l'attuale amministrazione è stato alle-*

*stito al Granaio ed è stata ufficializzata la convenzione col Gruppo Archeologico, dando un riconoscimento alla nostra associazione, che si era prodigata per la sua apertura. Ci fu dato un rimborso simbolico, rinnovato per cinque anni, ma questo anno a parametro zero, non essendo possibili finanziamenti".*

**Avete svolto anche altre attività in questi anni?**

*"Tra le nostre attività possiamo annoverare mostre, convegni, abbiamo fatto anche l'iscrizione al registro regionale, e poi conferenze, presentazione di libri. Abbiamo svolto un grosso lavoro con le scuole, proponendo un discorso archeologico, i ragazzi dovevano realizzare un componimento, e un lavoro pratico, che poteva essere un plastico, o un disegno. I vincitori per le classi elementari partecipavano ad una visita agli scavi di Ostia Antica, quelli delle medie alla Foresta Fossile in Umbria. Il primo luglio invece presso il Granaio si è tenuta una conferenza, probabilmente la prima in assoluto, per illustrare il fatto che la Via Appia è stata inserita dall'Unesco fra i siti patrimonio dell'umanità. Speriamo di essere i primi a presentare in via ufficiale questa candidatura".*

**Quale potrebbe essere in sintesi la vostra finalità?**

*"Promuovere la cultura ad Artena, perché i giovani capiscano l'importanza di questa realtà artenese, e del nostro paese non si parli solo in occasione di episodi incresciosi, e brutte notizie".*

**Quale è il ritrovamento che vi ha più emozionato?**

*"Sicuramente trovare delle monete, e un anellino d'oro, è stato emozionante. Come emozionante è stato il ritrovamento raccontatomi da un ragazzo (poi entrato nel nostro gruppo), e che aveva la stessa nostra passione, anni prima era nelle Catacombe di S. Ilario e disse: guardate, ho trovato un osso di pesca, rigirandolo invece scoprii che era una lucerna, che attualmente è nel nostro museo. Emozionante anche trovare svariati cocci e da quelli assemblare un vaso".*

**Praticamente un puzzle, immagino la soddisfazione! Ho letto di una polemica su alcuni reperti sparsi in altri musei. Avete speranza prima o poi di rientrarne in possesso?**

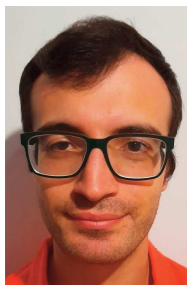
*"Si la polemica è reale, dopo che trovammo i primi reperti, li custodivamo un pò qui un pò là, nelle nostre case. Poi conoscemmo dei ragazzi del G. A. di Colleferro, il responsabile ci disse di portarli a loro, dato che non avevamo una nostra sede, prendendo l'impegno di restituirli, ma sono ancora là, altri reperti sono a Nemi, al Vaticano, a Velletri, speriamo un giorno di poterne tornare in possesso".*

*Ce lo auguriamo tutti, Artena merita un Signor Museo, anche per premiare il vostro lavoro e legare ancor di più la nostra gente al suo passato, alle sue origini, alla sua storia. Grazie ancora per il tempo che mi avete dedicato, è stata una chiacchierata molto interessante. e invito tutti a visitare il Museo.*

*In bocca al lupo per tutto, e concludo con una battuta: "DA ESSO CHIGLI DEGLI COCCI A GLI INDIANA JONES DI ARTENA". ■*

# Le macine manuali o a trazione animale di Crepadosso

LEONARDO CERRONIS



Il territorio di Artena è ricordato nelle fonti antiche come cruciale per la produzione di frutta e ortaggi, sappiamo inoltre che erano coltivate varietà locali di cavoli e pere. Molto importante però era anche la coltivazione di grano e cereali, come testimoniano i numerosi frammenti di macine manuali o a trazione animale. I luoghi di rinvenimento di tali resti sono Muracci di Crepadosso, Colle Grotte e Piano della Civita, qui un tempo erano dislocate ville e fattorie a partire dalla fine del primo sec. a.C. Per conservare le derrate alimentari si utilizzavano grossi dolia contenuti in appositi magazzini

**Il territorio di Artena anticamente, ricordano le fonti, era cruciale per la coltivazione di varietà locale di cavoli e pere; grano e cereali**

e sovente interrati fino al collo per preservare al meglio il contenuto. Tornando alle macine esse servivano a trasformare le granaglie in farina, sostanza che poi è la base per produrre il pane ed altri impasti commestibili. Tale attività era vitale sia per il sostentamento privato che per la commercializzazione dei prodotti. Le macine più piccole ad azione manuale erano usate in ambito domestico. La struttura era articolata sovrapponendo due bassi dischi cilindrici: quello inferiore aveva un profilo conico nella sua parte superiore, il disco superiore era forato al centro e concavo nella parte inferiore per aderire all'altro disco in modo tale da frantumare le granaglie, inoltre disponeva di un incasso laterale per alloggiare un perno o maniglia per avviare la rotazione manuale. La mola asinaria, denominata così in quanto necessitava della forza di bestie da soma per essere azionata, serviva per coprire il fabbisogno di farina di una fattoria. Solitamente montata sopra un basamento rialzato era formata da un elemento inferiore pieno a forma di cono detto meta e uno a forma di clessidra, il catillus, munito di un foro centrale e due cavità concave contrapposte, per poter versare le granaglie nella parte superiore e permettere la fuoriuscita della farina nella zona inferiore. Contesti come Ostia e Pompei hanno restituito diversi esemplari di questo tipo

di macina collocati in uno stesso ambiente a testimoniare il bisogno di disporre di un surplus di risorse destinate al commercio. Proprio da Pompei arrivano alcune delle macine migliori. La pietra utilizzata per macinare era quella lavica vesuviana, la migliore in commercio, anche se spesso si richiedeva quella delle isole greche. Le fonti antiche ci parlano molto bene della pietra vesuviana e lo stesso Ovidio nei Fasti VI, 318 così come Varrone nel De re rustica I, 55 che ci raccontano proprio che la qualità superiore della pietra adoperata evitava che questa si sgretolasse a causa dell'utilizzo finendo per essere miscelata con la farina prodotta e provocando incidenti come la rottura di ingranaggi. I molti relitti di epoca repubblicana e imperiale hanno permesso di rinvenire delle macine e questo attesterebbe una richiesta su larga scala. Nello specifico appartenenti al Panificio di Popidio a Pompei sono stati rinvenuti ben cinque macine proprio all'interno del luogo di lavoro perché la produzione e la lavorazione erano parte dello stesso processo di lavorazione. Nel grande forno posto al centro dell'edificio era cotto il pane la cui vendita avveniva abitualmente sul posto in un

piccolo ambiente con bancone ma in questo panificio il bancone è assente perché probabilmente il pane era prodotto o su commissione o all'ingrosso. Dunque i panifici erano dei veri e propri motori economici, in grado di sostenere diverse realtà, da quelle urbane, come Pompei alle ville rustiche che punteggiavano il territorio di Artena e dintorni. Le macine rinvenute ad Artena dunque ci testimoniano ancora una volta come questa zona fosse ben connessa a livello logistico e commerciale all'interno del vasto impero romano, questo strumento garantiva dunque benessere e ricchezza a chi lo utilizzava in modo strategico, che fosse un privato o lo stato imperiale. L'impero stesso, infine dimostrerà, ad esempio tramite la politica annonaria, di utilizzare il surplus di grano e pane per poi distribuirlo a chi ne aveva bisogno in tempo di crisi, in questo modo l'impero poteva scongiurare gravi rivolte e mantenere consolidato il proprio potere.



In alto Macine rinvenute a Pompei nel PISTRINUM. Qui sopra: Sezione conica di una macina esposta al museo civico di Artena

# Sara Calì, un'intellettuale sapiente Donna di Cultura che trasmette agli studenti

VITTORIO AIMATI



Spesso questo giornale ha posto in evidenza donne e uomini di Artena che per la loro opera hanno testimoniato un valore fuori dal comune, ponendosi come vere e proprie eccellenze nel loro campo.

In questo numero abbiamo il piacere di presentarvi la Professoressa Sara Calì che insegna Letteratura Italiana presso le scuole medie di Artena.

Sara Calì, che si è formata all'università di Tor Vergata e in quella di Vercelli, dopo il dottorato, è stata ricercatrice per oltre dieci anni all'Università, pubblicando articoli e saggi di critica letteraria in special modo su Gabriele

D'Annunzio, Guido Gozzano, Flaubert, pubblicati su Levia Gravia, rivista di letteratura tra le più importanti in circolazione.

Uno dei più importanti saggi che Sara Calì ha scritto è stato sull'iconologia cinquecentesca, un distillato della sua tesi universitaria.

Tra i libri di letteratura che ha pubblicato cito quello su Gozzano, Pascoli e D'Annunzio, e mi fa piacere parlare della *Curatela* del libro **Provinciali** scritto da **Giovanni Achille Cagna** nel 1882, e riproposto nel 2013 proprio con la cura della nostra concittadina.

**La nostra concittadina critica letteraria e autrice di saggi e romanzi. Tra qualche mese sarà nuovamente nelle librerie**

Si tratta di un saggio sulla *Scapigliatura* piemontese, argomento interessante e sconosciuto ai più, abituati alla *Scapigliatura* milanese, quel movimento artistico letterario che si sviluppò prevalentemente in Lombardia tra il 1860 e il 1880.

Un movimento animato da uno spirito di ribellione nei confronti della cultura tradizionale.

Sara Calì ha al suo attivo ben tre masters e innumerevoli recensioni di libri di letteratura.

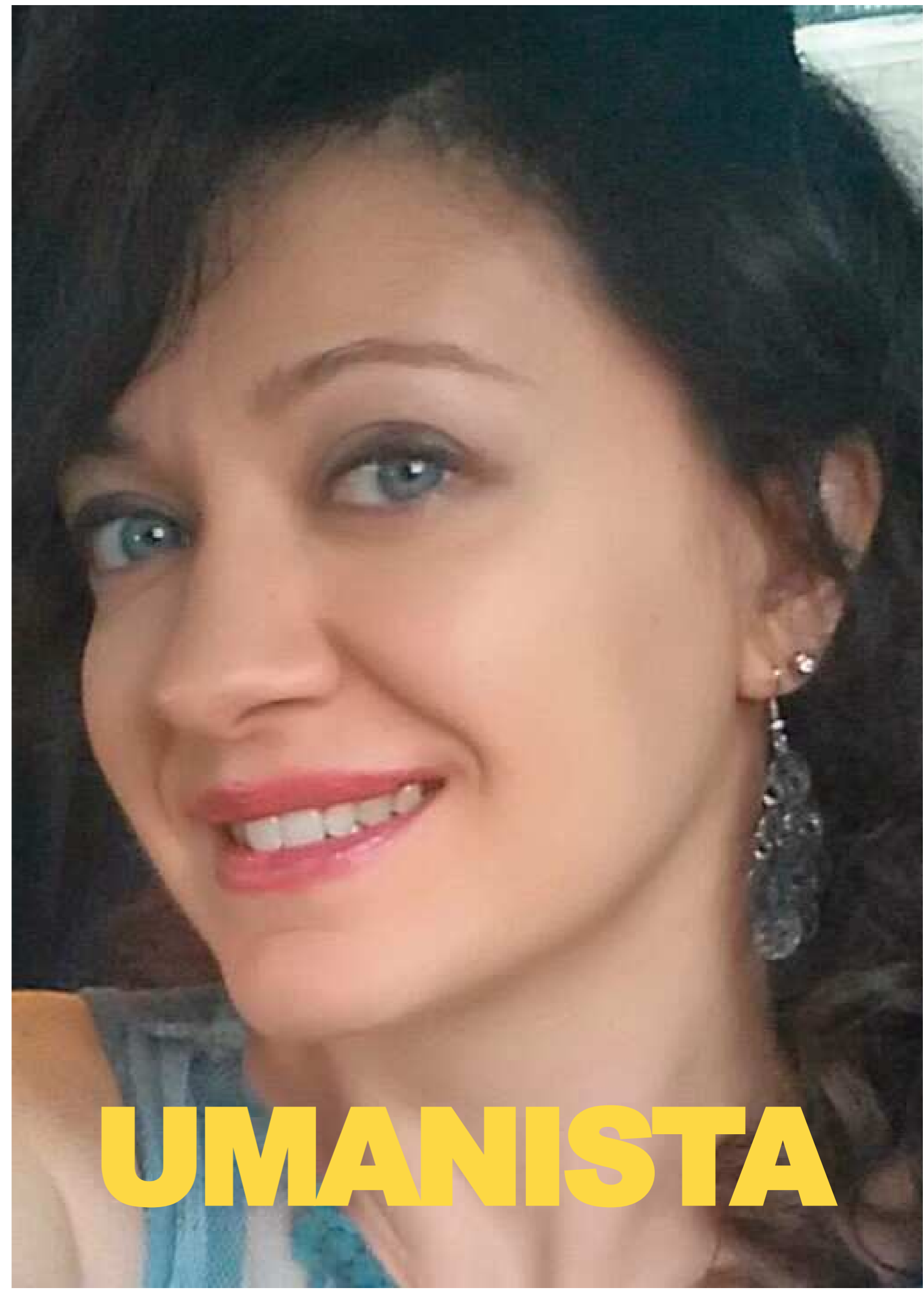
Esperta di Beppe Fenoglio e Carlo Cassola, nel 2022 ha pubblicato il

suo primo romanzo **"Il gatto di marmo"**, una serie di racconti inediti, legati tutti dal filo della bellezza e dell'amore, che sopravvive a distanza di anni a dispetto del tempo e dello spazio.

In questo 2023, uscirà il suo secondo romanzo.

Nel frattempo in questi giorni ha iniziato la sua collaborazione con la rivista letteraria **Mosaico**, pubblicata sotto l'egida dell'Istituto Italiano di Cultura, con le recensioni di due opere edite nel 2023: **Notturmo Francese** di Fabio Stassi e **I voli mancanti** di Claudio Giovanardi.

Prosegue imperterrita anche la sua carriera scolastica, fatta di insegnamento, evidentemente, ma anche di nuovi progetti che coinvolgono sempre di più gli studenti dell'Istituto "Serangeli" di Artena: fortunati loro ad avere un'insegnante di questa levatura. ■



ARTENA CULTURA

# Solo l'AMARE, solo il CONOSCERE CONTA...

GIOIA DE ANGELIS di Giovedì DiVersi



Bellissima manifestazione con gli scritti, le poesie e le profezie di Pier Paolo Pasolini, accompagnate dalle musiche dei Maestri Filippo Cianfoni e Dorian Prati

In una sala gremita del Granaio Borghese, domenica 11 giugno, l'associazione culturale Giovedì diVersi ha presentato un evento dedicato a Pier Paolo Pasolini. Lo scorso anno, centenario della nascita di uno dei maggiori intellettuali italiani del Novecento, numerose sono state le celebrazioni, e proprio la partecipazione ad una di queste ha fatto nascere in noi il desiderio di approfondire, di riflettere e di confrontarci su questa figura complessa, poliedrica, eclettica e ricca di contraddizioni. Forse proprio la contraddizione è l'aspetto che ci ha affascinato di più: Pasolini è stato un uomo portatore di contraddizione, non in se stesso, ma con le sue opere, con la sua vita, addirittura con il suo corpo, ha rappresentato la contraddizione che ancora ci interpella. Ne abbiamo parlato con delle immagini, delle musiche, delle riflessioni, ma soprattutto dando voce ai suoi scritti e alle sue poesie. Inevitabile partire dalla sua morte, più precisamente dal discorso accorato che pronunciò Alberto Moravia al funerale: *“Abbiamo perso prima di tutto un poeta, e poeti non ce ne sono tanti nel mondo, ne nascono tre o quattro soltanto in un secolo, quando sarà finito questo secolo, Pasolini sarà tra i pochissimi che conteranno come poeta, il poeta dovrebbe esser sacro!”* Moravia aveva ragione, a quasi cinquant'anni dalla sua morte, ci siamo ritrovati, insieme a tantissimi altri e non solo in Italia, a parlare di Pasolini: noi di Giovedì diVersi lo abbiamo fatto ciascuno con la propria sensibilità, superando anche qualche remora dovuta ad alcuni aspetti della sua personalità che abbiamo faticato a comprendere. Quello che sempre sorprende quando ci si avvicina a Pasolini è la sua attualità: il suo pensiero è attuale, il suo sguardo sulle cose è di un'at-

tualità sconvolgente. Negli scritti corsari, nelle lettere luterane, nelle poesie e nelle interviste le sue parole sono state profetiche, tanto hanno predetto della storia vissuta dall'Italia dopo il 1975, anno della sua morte, non a caso il sottotitolo del nostro evento recita **“scritti, poesie e profezie”**. Le sue parole oracolari sul presente hanno una valenza ancora maggiore e restano un'eredità per il futuro, perché non si sono limitate a darci un quadro esplicito di eventi, cause e conseguenze, ma hanno testimoniato la voglia di lottare, di battersi sino alla fine, e battersi è stata probabilmente l'ultima azione che ha compiuto in quell'ultima notte all'idroscalo di Ostia. Egli ha magistralmente incarnato lo scandalo, nel senso etimologico del termine: inciampo, ostacolo, intoppo; ciò che disturba, che fa discutere, che spinge a riflettere. Pasolini è attuale perché è una pietra d'inciampo, ci fa stare sempre un po' scomodi. Non abbiamo voluto celebrarlo, spesso le

celebrazioni costruiscono dei santini che perdono valore, piuttosto lo abbiamo cercato, scoperto, abbiamo provato ad esplorare qualche strada da lui tracciata, con l'intento di dare una risposta a quella che era una sua preoccupazione e che è tutta racchiusa in una sua frase che testualmente dice: *“La morte non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi”*. Pasolini vive in un arco di tempo che va circa dagli anni '20 agli anni '70: in questa epoca l'Italia subisce una trasformazione radicale, da Italia fascista, arretrata, poco alfabetizzata, scarsamente industrializzata, basata su una società contadina, arcaica e religiosa, si trasforma in un'Italia industrializzata, una società dei consumi che vive un boom economico, ed egli è testimone ed interprete di questi mutamenti. A Casarsa,

Giovedì DiVersi presenta

Solo l'amare, solo il conoscere conta...

scritti, poesie e profezie di

Pier Paolo Pasolini

Accompagnamento musicale dei Maestri Filippo Cianfoni e Dorian Prati

Domenica 11 Giugno ore 18  
Granaio Borghese, Artena

con il patrocinio del Comune di Artena



paesino del Friuli di cui è originaria la mamma, Pasolini si avvicina alla realtà contadina, scopre quella vita semplice in cui i rapporti tra le persone sono sinceri e le passioni sanguigne, infatti sarà sempre uno strenuo difensore della cultura contadina, incontaminata ed innocente, con i suoi valori incorrotti, dove anche il fatto di parlare e scrivere in friulano era un modo per opporsi all'omologazione così diffusa. Nel '49 con la mamma arriverà a Roma e, dopo i primi anni difficilissimi, si afferma come grande poeta e romanziere e nel '60 anche come regista, trasferendo nelle sue opere la mitizzazione delle campagne friulane nella cornice delle borgate romane, dando origine al mito del sottoproletariato romano.

Quello che mi ha sempre colpito, quando ho provato a leggere i suoi romanzi o a vedere i suoi film, è che i personaggi di Pasolini sono senza redenzione. Per questo ho scelto di fare la lettura teatrale di un brano datato 1952 ma uscito sull'Unità il 15 luglio del 1962, dieci anni dopo, scritto prima dei suoi romanzi **“Ragazzi di vita”** e **“Una vita violenta”**, prima dei suoi film **“Accattone”** e **“Mamma Roma”**. Nel '52 Pasolini era a Roma da soli due anni ma la sua pre-

dilezione per la città e per questi ragazzi del sottoproletariato c'era già tutta: la scanzonatezza del liberante Claudio che, appena uscito dal carcere, vive la trascinate allegria del popolo di San Lorenzo in festa. Una gioia contagiosa che Pasolini, a metà degli anni Sessanta, considera sparita, omologata al linguaggio comune e al consumismo dilagante ma, nel racconto **“Dal vero”**, la grazia e la purezza è ancora tutta intera. Massimo Martini ha scelto una lettera di Pasolini ad un amico sacerdote, al quale confessa la difficoltà e la sofferenza che prova nel cercare un punto di equilibrio per affrontare le traversie della vita che lo fanno sentire **“bloccato”**, con un'immagine che quasi prefigura la sua morte.

Daniela De Castris ha letto forse la poesia più famosa di Pasolini, **“Supplica a mia madre”**, una evocazione lirica potente, un grido doloroso, una preghiera e una confessione nella quale si mette a nudo e rivela la sua omosessualità. Durante un incontro pubblico, a Bologna, ad un tale che gli aveva domandato cosa avesse rappresentato per lui l'omosessualità, Pasolini rispose **“È stata la grande tragedia della mia vita”**. Renato Centofanti ha presentato il Pasolini

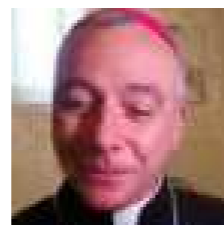


politico, leggendo dal **"Romanzo delle stragi"**: "Io so i nomi dei responsabili..." un articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 14 novembre del 1974 che squarcia il velo ipocrita sulla "strategia della tensione" in Italia. L'accusa diretta al Potere, con tale forza, può farla solo un intellettuale coraggioso, Pasolini si scaglia contro quel Potere senza ritenersi, senza protezione, lo fa con un uso

formidabile della retorica; attraverso la reiterazione dell'Io so, pone al centro dell'attenzione pubblica non solo l'estro nell'uso della parola, ma soprattutto l'importanza della figura dell'intellettuale, detentore di una verità visionaria capace di andare oltre i limiti imposti dal giornalismo d'inchiesta, per farsi voce tonante contro i potenti dell'epoca. Il grande Eduardo ebbe a dire, dopo la

sua morte: "Pasolini era veramente un uomo adorabile e indifeso, era una creatura angelica, una creatura che abbiamo perduto e che non incontreremo più come uomo, ma come poeta diventa ancora più alta la sua voce, e sono certo che pure gli oppositori di Pasolini oggi cominceranno a capire il suo messaggio e quello che ci ha voluto dire e che servirà molto, e ci sarà di molto aiuto". ■

## CINQUE VESCOVI DALLA NOSTRA DIOCESI



La Diocesi suburbicaria Velletri-Segni negli ultimi anni è stata diocesi davvero prolifica in fatto di Vescovi. Sono ben cinque gli alti prelati che vestono il colore viola: Monsignor Lorenzo Loppa, Vescovo emerito, già a capo della Diocesi Anagni-Alatri; Monsignor Luigi Vari, Arcivescovo della Diocesi di Gaeta; Monsignor Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo della Diocesi di Trani Bisceglie Barletta; Monsignor Diego Giovanni Rovelli, incardinato nella diocesi Velletri-Segni, Maestro delle celebrazioni liturgiche di Papa Francesco e Direttore delle musiche della Cappella Sistina; Monsignor Gianluca Perici, Arcivescovo, Nunzio apostolico in Zambia-Malawi. Tra le diocesi suburbicarie, sono sei in tutto, quella di Velletri-Segni è quella che ha espresso la maggior parte dei Cardinali e dei Vescovi. A dire il vero, nessuna diocesi al Mondo in questo momento sta esprimendo una così alta quantità di Vescovi, soprattutto in relazione al fatto che la Diocesi vanta circa 120 mila abitanti.

Storicamente Velletri-Segni è sempre stata una fucina di Vescovi e Cardinali. In tempi recenti, infatti, solo la Città di Segni ha espresso ben tre Cardinali: Pericle Felici, Segretario generale del Concilio ecumenico Vaticano; Vincenzo Fagiolo, Presidente della Pontificia commissione per l'interpretazione autentica del codice canonico; Angelo Felici, Nunzio Apostolico a Parigi e poi Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi. Anche tra i Vescovi molti sono quelli che hanno i natali nella nostra diocesi e tra essi monsignor Amleto De Angelis, Vescovo di Viana in Brasile, nato ad Artena nei primi anni del novecento e morto nel 1967. In tempi meno recenti, la nostra diocesi ha espresso anche un paio di Papi: Vitaliano, nato a Segni intorno al 600, pontefice dal 657 al 672, e Innocenzo III ovvero Lotario dei Conti di Segni, nato a Gavignano nel 1161, eletto Papa nel 1198 e fino al 1216.

## UNA SERIE PER VOLTA

### Ecco Mashle: Magic and Muscles.

Un personaggio alla Harry Potter con pugni e ceffoni che demolisce ogni incantesimo



DAVIDE VENETTA

Amate le ambientazioni magiche in contesti scolastici ma ne avete viste troppe al punto da esserne nauseati?! Nessun problema perché questa serie prenderà a ceffoni tutti i cliché che vi hanno rovinato la visione.

Dalla fusione di Harry Potter e One punch man nasce Mashle, da cui la serie prende il

nome. Il protagonista è un ragazzo privo di magia in un mondo dove chiunque è un mago, fattore compensato però dalle sue prestazioni fisiche con cui demolisce a cazzotti ogni incantesimo. Trovato abbandonato quando era ancora in fasce Mashle viene adottato dal nuovo padre, con cui vive finché, minacciato da un poliziotto, si iscrive ad un istituto magico per diventare uno studente modello e ottenere il premio, con cui corrompere il poliziotto e riavere la sua vita serena con il padre, siccome la legge impone lo sterminio dei non maghi. Inizierà in questo modo la vita di Mashle nell'accademia magica Easton, dove avrà a che fare con molti amici e nemici competendo per l'ambito titolo di studente modello, il tutto tra folli lezioni e lotte tra i dormitori al fine di raggiungere ciascuno i propri ideali.

Una serie semplice, che riprende ambientazioni e caratteristiche già viste da chi ha visto i due principali media di ispirazione dell'autore.

Adatto a tutte le età, dai più piccoli agli adulti, per una visione leggera per chi cerca qualche battuta alternata all'azione comica di un palestrato che devia la magia con gli schiaffi, ribaltando tutte le regole che fin da piccoli abbiamo imparato (come in pokemon dove psico è super efficace ai tipo lotta) per qualcosa di nuovo ma senza troppe pretese.



A destra, una bellissima veduta di San Juan del Sur in Nicaragua. In alto la locandina della serie Mashle

## UNA CITTA' PER VOLTA

### San Juan del Sur città di baie e promontori

Una delle città più visitate del Nicaragua. Fondata dagli Spagnoli, luogo di sosta per i cercatori d'oro



ELEONORA VENETTA

Poco famosa in questo lato del globo San Juan del Sur è una delle cittadine più visitate del Nicaragua

Fondata dagli spagnoli e divenuta luogo di sosta dei cercatori d'oro, è stata negli anni del '900 uno dei porti maggiori del Paese, oggi è una tranquilla realtà di cui il porto è un elemento

chiave essendo da sempre una città di pescatori. Dei 50 km di costa, la spiaggia più famosa è la Playa San Juan del Sur che con la sua forma a mezzaluna si estende nella baia principale con una distesa sabbiosa dove sfocia il fiume Rio Escondido e i pescatori ormeggiano le barchette. Ci sono molti locali dove mangiare pesce fresco, negozi di artigiani locali e mercatini di vari prodotti come frutta di stagione e indumenti colorati con le fantasie del luogo. Da nord a sud le spiagge sono molte e vanno da grandi golfi a piccole calette incastonate tra gli scogli.

In alto sul promontorio che domina la città si trova una maestosa statua del Cristo della Misericordia. Da qui la vista è preziosa e la camminata per arrivarci è piacevole ed accessibile. Sotto la grande scultura si trova una graziosa cappella dove viene raccontata la storia del Cristo di San Juan e vengono mostrati gli altri simili colossi sparsi per il mondo e connessi tra loro, tra cui quello noto di Rio. Lungo il cammino si incontrano degli alberi possenti per le loro dimensioni che non bastano quattro persone per abbracciarli, infatti il paesaggio è molto verde.

Andando verso sud le varie baie chi più estesa e chi più piccola sono piuttosto selvagge e frequentate quasi esclusivamente dai locali. Gran parte del lungomare offre una natura incontaminata con una bellezza particolare e dona ai viaggiatori un luogo di pace e relax, ci sono anche aree protette e rifugi per gli animali selvatici in particolare per le tartarughe che qui vengono a nidificare in massa.

Il Nicaragua è un Paese ancora poco turistico e questo è un bene perché gli consente di mantenere la sua autenticità senza essere troppo contaminato dalla globalizzazione, per chi ha uno spirito avventuriero è il luogo ideale dove immergersi nella natura e conoscere una popolazione da un grande cuore.



Brunello Gizzi



Inventata dall'imperatore d'Austria Giuseppe II nel 1783, in Italia venne adottata circa un secolo dopo, su un unico modello, con il regio decreto del 20 giugno 1926. Ogni famiglia era tenuta ad acquistarla dal tabaccaio al costo di 5 lire. Le prime pagelle avevano sul frontespizio lo stemma sabaudo in giudizi (sufficiente, buono, lodevole) e tra le materie figuravano religione, canto, bella scrittura, lettura espressiva, lavori domestici e manuali. La pagella divenne strumento di propaganda: il fascismo se ne servì per veicolare la sua idea di gioventù fisicamente sana, istruita e formata per una società sempre più militarizzata. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale la pagella fece anche propaganda bellica, con il motto

**LE PRIME PAGELLE AVEVANO SUL FRONTESPIZIO LO STEMMA SABAUDO E COSTAVANO 5 LIRE ACQUISTANDOLE DAL TABACCAIO**

| MEDIE BIMESTRALI                       |              |               | ESTRALI                   |             | MEDIE   | ESAMI      |             | OSSERVAZIONI |
|--|--------------|---------------|---------------------------|-------------|---|------------|-------------|--------------|
| I. Bimestre                            | II. Bimestre | III. Bimestre | IV. Bimestre              | V. Bimestre | annuali                                       | I. sezione | II. sezione |              |
| nove                                   | nove         | nove          | otto                      | noe         | noe   |            |             |              |
| sette                                  | cinque       | sei           | sei                       | sei         | sei   |            |             |              |
| sette                                  | sei          | sei           | sei                       | sei         | sei   |            |             |              |
| sette                                  | sei          | sei           | cinque                    | cinque      | sei   |            |             |              |
| sette                                  | sette        | sei           | cinque                    | sei         | sei   |            |             |              |
| sette                                  | sette        | //            | sei                       | sei         | sei   |            |             |              |
| sette                                  | sei          | sette         | cinque                    | sei         | sei   |            |             |              |
| sette                                  | cinque       | sette         | cinque                    | sei         | sei   |            |             |              |
| sette                                  | sette        | //            | sei                       | sei         | sette   |            |             |              |
| sette                                  | sei          | //            | sette                     | sette       | sette   |            |             |              |
| sette                                  | sette        | //            | sei                       | sei         | sette   |            |             |              |
| sette                                  | sette        | sette         | sette                     | sette       | sette   |            |             |              |
| sette                                  | sette        | sette         | sette                     | sette       | sette   |            |             |              |
| //                                     | //           | due           | due                       | quattro     | quattro                                       |            |             |              |
| Proposizioni Proposizioni Proposizioni |              |               | Proposizioni Proposizioni |             | RISULTATO FINALE (1)                          |            |             |              |
| Danubio Danubio Danubio                |              |               | Danubio Danubio           |             | Esonerato (1)                                 |            |             |              |
|  |              |               |                           |             | (1) Liberato - Promosso - Ammesso agli esami. |            |             |              |
|  |              |               |                           |             | IL DIRETTORE                                  |            |             |              |
|  |              |               |                           |             | IL MAESTRO                                    |            |             |              |
|  |              |               |                           |             | 16 luglio 1947                                |            |             |              |

## LA PAGELLA, CROCE E DELIZIA DEGLI ALUNNI ITALIANI DA QUASI UN SECOLO

mussoliniano "Vincere". Pagella è il diminutivo di pagina, ovvero "colonna di scrittura", "facciata scritta di libro o quaderno". Pagella, dunque, è l'equivalente latino di "piccola pagina", ma nelle scuole dell'antica Roma, non c'erano le pagelle, non esistevano né trimestri, né quadrimestri: gli alunni erano valutati mensilmente. bocciati illustri. Più di un ragazzo ha tentato di farsi passare, di fronte a una pagella non proprio entusiasmante, per un "genio incompreso", ricordando il nome di qualche grande del passato sottovalutato dalla scuola. Come Giuseppe Garibaldi, che confessò di essere portato "più al divertimento che allo studio". O come Albert Einstein: al Politecnico di Zurigo fu bocciato agli esami di ammissione e costretto a riparare in tutte le materie tranne matematica e fisica. Zero in condotta. Benito Mussolini fu retrocesso dalla quarta alla seconda (studiava dai Salesiani) perché ferì un compagno con un coltello durante una rissa. Problemi di condotta, ma anche di rendimento, segnarono la carriera scolastica di Adolf Hitler: nel 1904 e nel 1905 dovette affrontare gli esami di riparazione mentre il suo comportamento gli costò l'esclusione dalla presti-

**Pagella è diminutivo di pagina ed è l'equivalente in latino di "piccola pagina" anche se nell'antica Roma non esistevano**

giosa scuola di Linz (Austria). Winston Churchill: fu più volte rimandato. «La tua pagella è molto brutta. Il tuo modo di lavorare è un insulto all'intelligenza» diceva la madre. A salvarlo dalle bocciature pare fosse solo la straordinaria memoria. La valutazione scolastica riguarda l'apprendimento e il comportamento degli studenti e i docenti procedono alle verifiche intermedie, periodiche e finali, coerentemente con gli obiettivi di apprendimento previsti dalla scuola, in coerenza con le Indicazioni nazionali e le linee guida specifiche per i diversi livelli. La valutazione degli alunni della scuola primaria supera il voto numerico e introduce il giudizio descrittivo per ciascuna disciplina prevista dalle Indicazioni nazionali. Educazione civica compresa, al fine di rendere la valutazione degli alunni sempre più trasparente e coerente con il percorso di apprendimento di ciascuno. Il giudizio sarà riportato nel documento di valutazione e sarà riferito a quattro differenti livelli di apprendimento: • Avanzato • Intermedio • Base • In via di prima acquisizione.

I livelli di apprendimento saranno riferiti agli esiti raggiunti da ogni alunno in relazione agli obiettivi di ciascuna disciplina. Nella scuola secondaria di primo grado la valutazione effettuata dai docenti di classe, attribuisce un voto in decimi e ne valorizza la funzione formativa. La valutazione accompagna i processi di apprendimento e costituisce uno stimolo al miglioramento continuo, in modo da finalizzare i percorsi didattici all'acquisizione di competenze disciplinari, personali e sociali. La valutazione in decimi è correlata ai livelli di apprendimento raggiunti, valorizzando l'attivazione da parte dell'istituzione scolastica di specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento. Per l'ammissione alla classe successiva, gli alunni di scuola primaria saranno ammessi anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione. La non ammissione alla classe successiva in casi

**I primi giudizi erano sufficiente, buono, lodevole e tra le materie figuravano canto, bella scrittura, lettura espressiva, lavori domestici e manuali**

eccezionali è deliberata all'unanimità dai docenti. Per gli alunni della scuola media, l'ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato, è deliberata a maggioranza dal consiglio di classe, anche nel caso di parziale o mancata acquisizione dei livelli di apprendimento, anche in caso di attribuzione di voti inferiori a sei decimi. La valutazione del comportamento viene declinata in positivo, prevedendo un richiamo diretto allo sviluppo delle competenze di cittadinanza superando il voto in condotta ed introducendo nella scuola secondaria di primo grado la valutazione attraverso un giudizio sintetico. Per essere ammessi alla classe successiva gli alunni devono aver frequentato almeno i tre quarti del monte orario annuale personalizzato. Per un alunno che frequenta un corso di 30 ore settimanali, il monte orario annuale corrisponde a 990 ore (l'a.s. è pari a 33 settimane); pertanto deve frequentare per almeno 743 ore. Sono previste delle deroghe a questo limite, deliberate dal collegio dei docenti. Per essere ammessi all'esame di Stato gli alunni, oltre ad aver frequentato i tre quarti del monte orario annuale personalizzato, devono aver partecipato alle prove Invalsi e non essere incorsi nella sanzione disciplinare che prevede l'esclusione dall'esame. Durante lo scrutinio finale i docenti di classe attribuiscono all'alunno un voto di ammissione che fa riferimento al percorso scolastico triennale, può anche essere inferiore a 6/10. La pagella favorisce una comunicazione: famiglia alunno docente, fornisce informazioni sul profilo dello studente e condiziona le sue scelte future, rileva le caratteristiche della personalità... Il sistema educativo, ora pone maggiori attenzioni all'educazione affettiva, cognitiva e sociale, potenzia l'autonomia, la creatività, l'apprendimento, valorizza la persona. Ma la pagella comunica tutti questi elementi? I voti rendono giustizia dell'impegno, delle capacità, delle attitudini? Riesce a quantificare la crescita, l'intelligenza, la curiosità di sapere, lo spirito critico, il rispetto di sé, degli altri e delle regole di vita? Oggi la pagella è gratis, la digitalizzazione fa arrivare i voti direttamente a casa con un semplice clic. ■

# WILLY

**L'Istituto Comprensivo Artena ha allestito per il terzo anno consecutivo un concorso grafico letterario dedicandolo al ragazzo di Paliano. Chiediamo all'Amministrazione di fare altrettanto: ricordi Willy con l'intitolazione di un luogo significativo della nostra Città**



La premiazione del concorso

La scuola di Artena per il terzo anno consecutivo ha ricordato la figura di Willy Monteiro Duarte, ucciso nella notte fra il 5 e il 6 settembre 2020 a Colleferro. Sotto processo per l'omicidio del ragazzo di Paliano, che lavorava ad Artena, ci sono quattro nostri concittadini, tutti e quattro già condannati in primo grado.

La vicenda di Willy ha segnato la nostra comunità in modo indelebile, lasciando una cicatrice che non riuscirà mai a scomparire. Ci sono quelli che pensano che Artena non abbia responsabilità: certo, non ne ha penalmente, certo, non ha commesso fisicamente l'atto, ma è pur vero che un certo degrado morale e sociale che si evidenzia in questi ultimi anni e che noi abbiamo più volte denunciato, inascoltati dalle Istituzioni, è stata l'anticamera della vile aggressione compiuta sul ragazzo.

L'Istituto comprensivo Artena, quindi, mostrando una sensibilità rara da ormai tre anni, ricorda la figura di Willy con un concorso di elaborati grafici e letterari, proprio sulla figura del ragazzo di Paliano, ucciso perché aveva tentato di difendere un suo amico.

Quest'anno, più degli altri anni, la partecipazione è stata di un buon livello quantitativo e, soprattutto, qualitativo. Lamentiamo, però, troppo classi, sia elementari sia medie, che non hanno partecipato al concorso ed è stato un vero peccato, perché scrivere o disegnare di e su Willy, significa rendere omaggio a un quasi coetaneo che si è comportato

come dovrebbe comportarsi chiunque di noi.

Qualcuno lo ha definito eroe, forse non ha esagerato, anche se il gesto che Willy ha compiuto quella notte è un gesto che in ogni circostanza dovrebbe essere normale: perché è normale difendere un amico, essere solidale con lui, accoglierlo tra le proprie braccia.

Eppure un gesto così normale ha scatenato una reazione di una violenza inaudita a testimonianza di come sia forte la normalità se messa a disposizione della giustizia sociale. Dai lavori degli alunni è emerso un Willy bravo ragazzo, persona perbene, appunto eroe, come detto, Angelo in Paradiso o anche farfalla che si posa sulle spalle degli uomini cattivi e li rende migliori.

Per questo, care e cari insegnati, questo concorso deve diventare un punto fermo della scuola di Artena, un momento fondamentale e imprescindibile quasi obbligatorio per tutti gli studenti.

Non ci vorrebbe nulla ad allestire una settimana dedicata a Willy, dove tutti gli scolari convogliano i loro sforzi nello studiare la figura del nostro amico, del nostro fratello, del nostro figlio Willy.

Grazie quindi alla scuola.

Da queste pagine inviamo una preghiera al sindaco di Artena Felicetto Angelini, che anche la nostra città, come quelle dei dintorni, intitoli al ragazzo un luogo significativo dell'intero Paese di Artena. ■